

GLI SCRITTI DI DIOGENE

a) *i cataloghi*. — b) *la Πολιτεία*. — c) *le χρεῖαι*. — d) *le tragedie*.

a) *i cataloghi*

A proposito degli scritti di Diogene le notizie date nel βίος laerziano (VI 80 [= V B 117]) documentano una notevole varietà di tradizioni:

a) innanzi tutto è dato un catalogo di scritti, che doveva essere quello più diffuso e che comprendeva 13 *Dialoghi*, le *Epistole* e 7 *Tragedie*. Questo catalogo è anonimo¹.

b) In secondo luogo è ricordata la tesi di Sosicrate di Rodi e di Satiro, e cioè che nessuno degli scritti attribuiti a Diogene sarebbe da ritenere autentico (e anzi Satiro [cfr. V B 128] attribuiva, come vedremo meglio più avanti, le *Tragedie* a Filisco di Egina)².

c) Inoltre è ricordato un altro catalogo, attribuito a Sozione, che presenta notevoli varianti rispetto al primo, giacché dei suoi 14

¹ Aveva certamente ragione V. Egger, *Disputationis de fontibus Diog. Laert. particula* (1881) p. 36 n. 1, a ritenere una congettura senza fondamento la tesi di F. Nietzsche, «Rhein. Mus.», xxiv (1869) p. 193, di una derivazione di questo catalogo da Ermippo (e da Callimaco), unicamente sulla base della opposizione di Ermippo a Satiro.

² A F. Nietzsche, «Rhein. Mus.», xxv (1870) p. 218 n. 2, non è sembrato possibile che Sosicrate esprimesse questa sua tesi ἐν τῷ πρώτῳ τῆς Διαδοχῆς (come scrive Diogene Laerzio), perché non poteva essere questo l'ordine della διαδοχὴ sosicratea; Nietzsche proponeva perciò di correggere ἐν τῷ πρώτῳ in ἐν τῷ τρίτῳ, anche sulla base del confronto con l'espressione ἐν τρίτῃ Διαδοχῶν di Diog. Laert. VI 13 [= V A 22]. Ma questo confronto non fa testo, come osservò già V. Egger, *Disputationis de fontibus Diog. Laert. particula* (1881) p. 44 n. 1, perché Sosicrate doveva parlare di Diodoro di Aspendo a proposito dei Pitagorici e non dei Cinici. La correzione di Nietzsche è stata tuttavia accolta in *F.H.G.*, iv p. 503. A favore del mantenimento del testo tradito si pronunciano ora J. Mejer, *Diogenes Laertius* (1978) pp. 70-1 e R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle "Successioni dei filosofi"* (1989) pp. 103-4.

titoli solo cinque³ sono immediatamente coincidenti, e cioè 'Ερωτικός, Πόρδαλος, Κεφαλίων, 'Αρίσταρχος e 'Επιστολαί. Notevole in questo catalogo l'omissione della Πολιτεία e delle *Tragedie* e l'inclusione delle χρεῖαι.

d) Infine un terzo catalogo di 9 titoli, di cui 6 sono tratti dal primo e 3 dal secondo, è conservato da Eudocia.

Contro l'atetesi di Sosicrate e di Satiro si sono pronunciati tutti gli studiosi moderni⁴.

In particolare, K. von Fritz, oltre a riprendere alcuni degli argomenti di Duemmler, ha messo in luce che anche talune parti dossografiche di Diogene Laerzio presuppongono scritti di Diogene, tra i quali il Πόρδαλος è del resto esplicitamente richiamato dallo stesso Diogene Laerzio (VI 20 [= V B 2]) a proposito del παραχαράττειν τὸ νόμισμα.

Ma all'analisi di K. von Fritz si deve anche un altro risultato importante e cioè che non soltanto l'atetesi di Sosicrate e di Satiro, ma anche il diverso catalogo di Sozione, con le significative omissioni della Πολιτεία e delle *Tragedie*, diventa pienamente comprensibile alla luce delle polemiche non solo dei Peripatetici, ma soprattutto degli Stoici, che tendevano a respingere le tesi più estremistiche dei Cinici per evitare di esservi essi stessi coinvolti. Il che converge con quanto la critica moderna è venuta osservando a proposito dei cataloghi degli scritti di Aristippo (cfr. la precedente nota 16) e — caso più significativo — degli scritti di Aristone di Chio⁵.

Su ciò avremo ancora occasione di tornare parlando dei singoli titoli. Qui occorre dire ancora che i risultati di K. von Fritz sono stati sostanzialmente accolti dalla critica⁶. Del tutto isolata è quindi la posizione di F. Sayre⁷, per il quale un uomo così indolente e indiffe-

³ E non tre, come scrive F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 64 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 67], o quattro, come scrive F. Wehrli, *S.A. Supplbd.*, II (1978) p. 51.

⁴ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 283 n. 1; P. Natorp, *s.v. Diogenes* (n. 44) in *RE* V 1 (1903) coll. 768-9; e soprattutto F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 64-7 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 67-8], il quale, come vedremo meglio più avanti, richiamò l'attenzione sulle testimonianze che inducono ad affermare l'autenticità della Πολιτεία e delle *Tragedie*; E. Weber, «*Leipz. Stud.*», X (1887) pp. 82-3, 147, 153-4 e *passim*, il quale mostrò la derivazione da scritti di Diogene (particolarmente dalle tragedie) di passi di Dione Crisostomo; e K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 54-60.

⁵ Cfr. A.M. Ioppolo, *Aristone di Chio* (1980) pp. 39-55.

⁶ Cfr. D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 25-7 e 55-6; T.S. Brown, *Onesicritus* (1949) pp. 129-31; G. Donzelli, «*Riv. di Filol. e di Istr. Class.*», LXXXVII (1959) pp. 33-4.

⁷ Cfr. F. Sayre, *Diogenes* (1938) pp. 95-6 e *The Greek Cynics* (1948) pp. 64-6.

rente, così nemico della cultura, come Diogene, non avrebbe mai affrontato lo sforzo di scrivere un libro: le condizioni nelle quali egli visse dovevano rendere impossibile per lui una tale impresa e se noi accettiamo l'idea che lo abbia fatto, allora dobbiamo rifiutare tutte le fonti che descrivono il suo modo di vivere e lo sfavore con cui giudicava le opere scritte (cfr. per es. Diog. Laert. vi 48 [= v B 118], Ps. Diog. *epist.* 17 [= v B 547])⁸.

Tuttavia, contro Sayre, è facile ricordare quanto più volte è stato osservato⁹, e cioè che Diogene è presentato dalle fonti antiche come persona tutt'altro che illetterata, in grado di citare e di parodiare versi di Omero e dei tragici e di fare ricorso agli espedienti e alle risorse della retorica, come avremo più volte occasione di constatare.

Per ciò che riguarda i singoli scritti, c'è da osservare che in entrambi i dialoghi riportati da Diogene Laerzio si sono certamente infiltrati titoli non autentici, come per esempio le *Epistole* (su cui cfr. la successiva nota 53) e come probabilmente il Κάσανδρος, giacché, se si allude al successore di Alessandro, l'autenticità è resa impossibile da ragioni cronologiche¹⁰. Contro la tesi di K. von Fritz¹¹, che il Φίλισχος, al pari del Περὶ ἀρετῆς (al quale risalirebbe la sezione dossografica sull'ἄσκησις in Diog. Laert. vi 70 [= v B 291]) e del Περὶ ἀγαθοῦ siano compilazioni stoiche, D.R. Dudley ha obiettato che il Περὶ ἀρετῆς e il Περὶ ἀγαθοῦ potrebbero anche essere sottotitoli di opere menzionate nel primo catalogo. — Κεφαλίων: qualcosa sul contenuto di questo scritto si può ricavare da Athen. iv 164 A [= v B 123]¹². — Ἰχθύας: come risulta da Diog. Laert. ii 112 [= v B 124] l'opera non era dedicata al megarico Ictias (cfr. ii H 1-3), ma in polemica contro di lui¹³. — Πόρδαλος: E. Weber¹⁴ ricollega il titolo a πέρδομαι, πορδή, πορδαλέος, onde in Epictet. *dissert.* iii 22,80 [= v B 290] i Cinici sono detti πόρδωνες; ritiene quindi che l'opera dovesse esporre la tesi cinica che tutto ciò che è naturale non è turpe e dunque anche il πέρδεσθαι è un ἀδιάφορον. Ma non in questo senso parlano gli esempi addotti: cfr. Diog. Laert. vi 48 [= v B 346], vi 94 [= v L 1] e

⁸ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) p. 201.

⁹ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, ii 1^a p. 284 n. 1; E. Weber, «Leipz. Stud.» x (1887) p. 208-11; E. Schwartz, *Charakterköpfe*, ii (1911²) pp. 16-8; D.R. Dudley *A. History of Cynicism* (1937) p. 29 e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 39.

¹⁰ Cfr. D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 55-6 n. 6.

¹¹ Cfr. K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 55-7.

¹² Come già osservato da R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 316 n. 5.

¹³ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 316 n. 5 e K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 100-1.

¹⁴ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) p. 99 n. 1.

Iulian. *orat.* IX [= VI] 15 p. 197 C [= V B 408]. Th Gomperz¹⁵ osserva che Diogene stesso doveva esserne il protagonista (altrimenti non si spiega come potesse parlarvi del παραχαράττειν τὸ νόμισμα): il che avvicina quest'opera ai dialoghi di Stilpone, il quale d'altronde intitolò un'opera a un Cinico (Metrocle) così come Diogene a un Megarico (Ictias). H. Diels¹⁶ preferisce la grafia Πάρδαλις, anche se non si sa quale simbologia fosse ricollegata a questo animale: ma che il titolo dovesse essere il nome di un animale è provato dalla successione dei titoli Ἰχθύας, Κολοιός, Πάρδαλις nel catalogo. È invece congettura senza fondamento di G. Donzelli¹⁷ che si tratti di una terminologia numismatica. — Τέχνη ἠθική: si trattava di un'opera forse dedicata alla nozione di arte del vivere, modellata in analogia con i mestieri manuali, secondo C.A. Bayonas¹⁸. — Ἀρίσταρχος: è forse da identificare, secondo R. Hirzel, con il padre di Teodette (in Suid. s.v. Θεοδέκτης, tuttavia, la lezione è Ἀρίστανδρος) di cui si parla Plutarch. *de frat. am.* I p. 478 B¹⁹. — Περὶ θανάτου: molto probabilmente un'opera consolatoria (cfr. anche Hieronym. *epist.* LX 5 [= V B 127]) analoga a quelle di Antistene (vedi la precedente nota 25)²⁰.

b) *la Πολιτεία*

Sull'autenticità della Πολιτεία di Diogene opinioni divergenti esistevano già nell'antichità, come abbiamo potuto constatare dall'esame dei cataloghi delle sue opere. Ma sulla natura e l'origine di queste divergenze fa luce la testimonianza del Περὶ τῶν Στοιχῶν di Filodemo [= V B 126], che nello stesso tempo è anche il documento decisivo a favore dell'autenticità, come è stato riconosciuto dalla stragrande maggioranza degli studiosi moderni.

Il primo a richiamare l'attenzione su questo testo è stato Th. Gomperz²¹, il quale tuttavia riteneva che fossero esistite veramente

¹⁵ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 647.

¹⁶ Cfr. H. Diels, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», VII (1894) p. 314 n. 4.

¹⁷ Cfr. G. Donzelli, «Riv. di Filol. e di Istr. Class.», LXXXVIII (1960) p. 255 n. 2.

¹⁸ Cfr. C.A. Bayonas, «Rendic. Istit. Lombardo», C (1966) p. 383.

¹⁹ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 316 n. 5.

²⁰ Cfr. C. Buresch, «Leipz. Stud.», IX (1886) pp. 35-6; R. Hirzel, *Untersuchungen*, III (1883) p. 351 n. 3; A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 649 a p. 271 (che dà inspiegabilmente la lezione Περὶ τοῦ ἀποθανεῖν) e R. Kassel, *Untersuchungen* (1958) pp. 12-7.

²¹ Cfr. Th. Gomperz, «Zeitschr. f. d. österr. Gymn.», XXIX (1878) pp. 252-5 e *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 596.

due Πολιτεῖαι scritte da due diversi Diogene. Contro questa ipotesi si pronunciava però a ragione F. Duemmler²², il quale ha dimostrato che l'ipotesi di due Πολιτεῖαι e di due Diogene non è altro che l'espediente a cui ricorsero alcuni Stoici per prendere le distanze dalle imbarazzanti dottrine contenute nelle omonime opere di Diogene e di Zenone Stoico. Filodemo mostra che l'autenticità dell'opera di Diogene, contestata da alcuni suoi contemporanei²³, era invece chiaramente riconosciuta non solo dalle liste dei cataloghi e dalle biblioteche (cfr. XIII 19-20) ma anche dalla esplicita testimonianza degli Stoici antichi, come Cleante nell'opera Περὶ στολῆς e soprattutto come Crisippo in numerose opere (cfr. XIII 26-XIV 27) e come Antipatro. Inoltre Filodemo sostiene che il contenuto delle opere di Diogene e di Zenone rivela una loro sostanziale affinità e che stoica è la successione Socrate-Antistene-Diogene-Cratete-Zenone. Duemmler richiamava pure l'attenzione sul fatto che, se anche una conferma sull'autenticità della Πολιτεῖα di Diogene non può essere ricavata da Plutarch. *vit. Lycurg.* 31, 2 p. 59 A (ταύτην καὶ Πλάτων ἔλαβε τῆς πολιτείας ὑπόθεσιν καὶ Διογένης καὶ Ζήνων [= fr. 261 S.V.F., I p. 60] κτλ.), essendo incerto se qui si parla di Diogene Cinico o di Diogene Stoico²⁴, non è possibile neppure dedurre una smentita dal silenzio di Aristotele (cfr. *polit.* B 7. 1266 a 34-6), il quale afferma che nessuno, ad eccezione di Platone, sostenne la comunanza dei figli e delle donne, giacché non avrebbe mai concesso che quella di Diogene fosse una Πολιτεῖα né che fosse meritevole di confutazione. Questo *argumentum e silentio* è invece ritenuto, ma a torto, decisivo da F. Sayre²⁵, il quale nega l'autenticità della Πολιτεῖα — come del resto di tutte le opere di Diogene — spiegandone l'attribuzione con una confusione con quel Diogene, ateniese e poeta tragico, di cui dovremo parlare più avanti a proposito delle *Tragedie*. Del resto Sayre svaluta la testimonianza di Filodemo, perché epicureo e perché polemico, e

²² Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 64-7 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 67-9].

²³ E per le varie ipotesi di identificazione di costoro (Sosicrate, secondo Gomperz; Sosicrate e Panezio, secondo Duemmler; Panezio, secondo Croenert; oppure altri Stoici, come Stratocle di Rodi o Apollonio di Tiro) cfr. lo studio citato più avanti di R. Giannattasio Andria, pp. 137-8.

²⁴ Per la prima ipotesi si è pronunciato in seguito R. Flacelière, *Plutarque. Vies*, I (1957) p. 165 n. 2, e per la seconda, con buoni argomenti, D. Babut, *Plutarque et le Stoïcisme* (1969) pp. 201-2, che tuttavia a torto ha identificato con Diogene Stoico il Diogene di cui parla Antipatro nel testo filodemeo in questione (col. VII 4-10), tornando così, in qualche modo, all'interpretazione di Gomperz.

²⁵ Cfr. F. Sayre, *Diogenes* (1938) pp. 119-24. Ma sull'erroneità delle sue conclusioni cfr. T. Dorandi, «Cronache Ercolanesi», XII (1982) pp. 124-5.

invece dà molto credito alle atetesi degli Stoici più tardi. Un'ulteriore conferma dell'autenticità è tuttavia nella citazione che ne fa Ate-neo (IV 159 c [= v B 125]), che ha un esatto corrispettivo nel testo filodemeo (col. XIV 4-9).

A favore dell'autenticità della Πολιτεία e con le linee fondamentali dell'interpretazione data da Duemmler del testo filodemeo concordemente si sono pronunciati quasi tutti gli studiosi moderni²⁶. Più di recente, T. Dorandi ha formulato l'ipotesi convincente che anche in Papyr. herc. 1018 Filodemo riprenda la condanna paneziana delle Πολιτεῖαι di Diogene e di Zenone, dal momento che è verosimile che il ταύτην della prima riga del frammento relativo si riferisca all'opera di Diogene, e non a quella di Platone, come voleva Croenert²⁷.

c) *le χρεῖαι*

Che Diogene abbia composto un'opera con questo titolo è — per opinione quasi unanime degli studiosi moderni — poco verosimile, essendo invece molto più probabile che si tratti di una raccolta di χρεῖαι di Diogene fatta da altri: non è dubbio, infatti, che la χρεῖα fu — ancor prima di essere messa per iscritto — lo strumento principale della «propaganda» cinica, quello in cui meglio si manifesta lo spirito di provocazione e la παρρησία di Diogene. La prova più evidente la si può trovare in situazioni analoghe a quella descritta in Diog. Laert. v 18 [= v B 68].

²⁶ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^s p. 283 n. 1; F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) pp. 56-7; A. Dyroff, *Die Ethik d. alt. Stoa* (1897) pp. 209-19; P. Natorp, s.v. *Diogenes* (n. 44) in *RE* v 1 (1903) col. 769; W. Croenert, *K.u.M.* (1906) pp. 53-67 e 178-9; R. Helm, s.v. *Kynismus*, in *RE* XII 1 (1924) col. 9; K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 54-5; N. Festa, *I frammenti degli Stoici antichi*, I (1932) pp. 9-25 ed II (1935) p. 100; D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 25-7; W.W. Tarn, «*Amer. Journ. of Philol.*», LX (1939) pp. 44-7; R. Höistadt, *Cynic Hero* (1948) pp. 146-9; M. Pohlenz, *Die Stoa* (1959) trad. ital. I p. 277 n. 14; G. Donzelli, «*Riv. di Filol. e di Istr. Class.*», LXXXVII (1959) pp. 34-5 e, infine, R. Giannattasio Andria, «*Cronache Ercolanesi*», X (1980) pp. 129-51, che, oltre ad una nuova edizione della parte relativa a Diogene del papiro filodemeo, dà anche la traduzione italiana e un minuto commento, sul quale dovremo tornare parlando del contenuto della Πολιτεία (cfr. la successiva nota 52). Cfr. ancora M. Capasso, «*Elenchos*», II (1981) p. 393 e A. Angeli, nelle pp. 591-6 di *Συζήτησις*, II (1983).

²⁷ Cfr. T. Dorandi, «*Zeitschr. f. Papyrologie u. Epigraphik*», XLV (1982) pp. 47-50. Per le tesi di W. Croenert, cfr. *K.u.M.* (1906) pp. 29-30 e 111. Sempre a T. Dorandi si deve la più recente e accurata edizione del *Περὶ Στωικῶν* filodemeo, accompagnata da traduzione e commento: cfr. «*Cronache Ercolanesi*», XII (1982) pp. 91-133. Anche su questo studio dovremo tornare nella successiva nota 52.

Ermogene (*progymn.* 3) offre la seguente definizione: *χρεία* ἔστιν ἀπομνημόνευμα λόγου τινὸς ἢ πράξεως ἢ συναμφοτέρου, σύντομον ἔχον δῆλωσιν, ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον χρησίμου τινὸς ἔνεκα e i retori antichi offrono molteplici classificazioni dei vari generi che essa ha assunto. Cfr. per es. i testi raccolti in v B 388 e il seguente passo di Quintiliano: *chriarum plura genera traduntur, unum simile sententiae quod est positum in voce simplici: dixit ille aut dicere solebat. alterum quod est in respondendum: interrogatus ille vel cum hoc ei dictum esset respondit. tertium huic non dissimile: cum quis non dixisset aliquid sed fecisset.* Queste classificazioni sono al culmine di un lungo processo attraverso il quale la forma della *χρεία* si andò cristallizzando in moduli fissi (anche per l'uso che ne fu fatto nella scuola a vari livelli) e — parallelamente — si tradussero nella forma della *χρεία* molte cose che erano tramandate come racconto o come discorso continuato²⁸.

Gli studi moderni²⁹ sono concordi nel vedere nell'ambito delle scuole socratiche l'ambiente da cui si generarono le *χρεῖαι*, messe per iscritto per primo da Metrocle Cinico, discepolo e contemporaneo di Cratete e dalle quali è tratto un detto di Diogene in Diog. Laert. vi 33 [= v B 412]. Non è possibile, infatti, stabilire con certezza se un'opera di questo genere fosse anche lo scritto di Teofrasto *Τῶν Διογένους συναγωγή* (sul quale cfr. la successiva nota 48). Meno attendibili sono invece le attribuzioni di *χρεῖαι* ad Aristippo (cfr. Diog. Laert. ii 84 e 85 [= iv A 144] e la precedente nota 16) e ad Aristotele (in vari luoghi di Stobeo con il lemma *ἐκ τῶν Ἀριστοτέλους Χρειῶν*³⁰). Come autori o piuttosto raccoglitori di *χρεῖαι* sono ricordati anche Teocrito di Chio (Suid. s.v.) e Demetrio Falereo (cfr. Diog. Laert. v 81)³¹. Quanto all'espressione che si legge nel βίος laertziano di Bione *πλεῖστά τε καταλέλοιπεν ὑπομνήματα, ἀλλὰ καὶ ἀποφθέγματα χρειώδη πραγματεῖαν ἔχοντα* (cfr. Diog. Laert. iv 47 [= T 7 A Kindstrand]) essa è da intendere non tanto nel senso che Bione rac-

²⁸ Cfr., in generale, su tutto ciò G. von Wartensleben, *Begriff d. griech. Chreia* (1901); P. Friedlaender, «Hermes», XLVIII (1913) pp. 558-616; K. Horna, s.v. *Gnome*, in *RE Supplbd.* vi (1935) coll. 74-87 (*Zusatz zu Χρεία*, von K. von Fritz, *ibid.*, coll. 87-90); H. Bielowlawek, «Philologus», *Supplbd.* xxxii 3 (1940) pp. 1-83; H.R. Hollerbach, *Zur Bedeutung des Wortes χρεία* (1964).

²⁹ A partire da quelli di F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 69-72 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 68-71]; di K. Wachsmuth, *Sillographi graeci* (1895) pp. 68-71; di E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 87-91 e di G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) pp. 248-53.

³⁰ Questi luoghi di Stobeo sono stati raccolti da V. Rose, *Aristot. pseudepigr.* (1863) pp. 613-4.

³¹ Cfr. G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) p. 249 n. 7.

colse *χρεῖαι* quanto piuttosto nel senso che egli offrì molto materiale a coloro che in quel tempo cominciarono a raccogliere³².

Dopo Metrocle, la raccolta di *χρεῖαι* diventa frequente nello stoicismo: Zenone (cfr. Diog. Laert. vi 91 [= v H 40] con cui sono da connettere gli *Ἀπομνημονεύματα Κράτητος*: cfr. Diog. Laert. vii 4 [= v H 38])³³; Perseo (cfr. Diog. Laert. vii 36 [= fr. 435 S.V.F., I p. 96]); Aristone di Chio (cfr. Diog. Laert. vii 160 [= fr. 333 S.V.F., I p. 75])³⁴; Cleante (cfr. Diog. Laert. vii 175 [= fr. 481 S.V.F., I p. 107]); Ecatone (cfr. Diog. Laert. vi 32 [= v B 278]).

A tutto ciò si può aggiungere, a conferma dell'esistenza di raccolte di *χρεῖαι* di Diogene, la notizia data da Suida a proposito dello stoico Proclo (cfr. v B 482)³⁵ e l'ipotesi di una raccolta di *χρεῖαι* conosciuta da Dione Crisostomo (su ciò cfr. la successiva nota 53).

È probabile che, se all'inizio le raccolte di *χρεῖαι* nacquero dall'esigenza di mettere per iscritto un'abbondante tradizione orale, col passare del tempo si produsse un duplice processo: da un lato le *χρεῖαι* furono rielaborate secondo i criteri di altri generi letterari (la diatriba, la biografia, l'epistolografia, ecc.), dall'altro tradizioni letterarie di vario tipo furono riscritte secondo i canoni delle *χρεῖαι*, sia per la particolare efficacia rappresentativa sia per la possibilità di utilizzazione che retori, grammatici e filosofi vi videro a fini scolastici: *ideo pueris et sententias ediscendas damus et has quas Graeci chrias vocant* — scrive Seneca (*ad Lucil.* iv 5 [= xxxiii] 9) — *quia complecti illas puerilis animus potest, qui plus adhuc non capit*. Ma il seguito della lettera mostra chiaramente che a questa letteratura non si rivolgevano solo gli scolari: *certi profectus viro captare flosculos turpe est et fulcire se notissimis et paucissimis vocibus et memoria stare: sibi iam innitatur dicat iste, non teneat: turpe est enim seni aut prospicienti senectutem ex commentario sapere «hoc Zenon dixit»: tu quid? «hoc Cleanthes»: tu quid? quousque sub alio moveris? impera et dic, quod memoria tradatur, aliquid et de tuo profer*. Di qui il fiorire di raccolte specifiche, dedicate ai singoli autori e spesso confluite nelle biografie, o di miscellanee dedicate a vari autori. In ogni caso Diogene Cinico fu autore prediletto di questa lettura e ai Cinici fu dato, come ai Lacedemoni, l'epiteto di *βραχυλόγοι τε καὶ ἀποφθεγματικοί*.

³² Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 70 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 72-3]. Il ruolo di Bione è particolarmente sottolineato da A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine* (1926) pp. 17-43 e da J. Roca Ferrer, *Kynikòs trópos* (1974) pp. 167-71.

³³ Cfr. G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) p. 249 n. 2, e sulla parentela tra *χρεῖα* e *ἀπομνημόνευμα*, F. Funk, «*Philologus*», Supplbd. x (1907) p. 634.

³⁴ Cfr. A.M. Ioppolo, *Aristone di Chio* (1980) p. 44 n. 17.

³⁵ Cfr. M. Pohlenz, *Die Stoa* (1959) trad. ital. I p. 367 n. 11.

Della storia di questo genere letterario vorremmo sapere di più, ma la prova diretta più significativa dell'esistenza di raccolte di *χρεῖαι* di Diogene ci è data dai ritrovamenti di papiri, che ora — insieme ad una iscrizione di Ercolano — sono stati raccolti in una nuova edizione commentata da I. Gallo³⁶. Diamo qui l'elenco di questi materiali, corredato dei riferimenti essenziali.

a) Inscr. Hercul. n. 264 [= v B 206], che contiene una *χρεία* misogina di Diogene. La forma esatta di questo testo ha fatto discutere non poco (cfr. apparato *ad loc.*), forse anche troppo³⁷. Per ciò che riguarda il contenuto basterà dire che tale *χρεία* non è altrimenti attestata per Diogene (anche se è abbondantemente documentato un atteggiamento misogino: cfr. la successiva nota 51) e che probabilmente essa non riflette la forma originaria (che non è detto sia da far risalire proprio a Diogene), come vari indizi sembrano suggerire e come I. Gallo ha messo in luce. Del resto una versione ampliata (su cui è fondato il tentativo di restituzione compiuto da Lebek: cfr. apparato) ci è documentata da Gnom. Paris. ined. 3, ed. L. Sternbach (1893) p. 136: *δείξαντός ποτε αὐτῷ γυναῖκά τινος ὑπὸ ποταμοῦ φερομένην καὶ εἰπόντος· “σώσωμεν αὐτήν”, φησίν· “ἔα τὸ κακὸν ἐκείνο τὸ πολυθρύλητον φέρεσθαι ὑπὸ κακοῦ κακῶς”*. In raccolte arabe, invece (citate da Strohmaier, Lebek, Gallo), la *χρεία* ha una forma più concisa e forse più genuina: «egli vide una donna malata e disse: “il malanno è portato via dal malanno”», mentre Boegehold ha richiamato il proverbio greco *μὴ κακὸν κακῶ ἴασθαι*, su cui Diogene avrebbe costruito il gioco di parole.

b) Papyr. Vindob. Gr. 29946 [= v B 143], che contiene non solo *χρεῖαι*, ma anche aneddoti: su questo papiro vedi la successiva nota 47.

c) Papyr. Mich. inv. 41 [= v B 387], probabilmente del I secolo d.C. e nel quale sono rintracciabili almeno dieci *χρεῖαι*. L'attribuzione delle *χρεῖαι* a Diogene è resa verosimile dal confronto con l'O-

³⁶ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 237-90.

³⁷ Cfr. A. Maiuri, *Ercolano* (1958) p. 435 fr. n. 379; F. Della Corte, «Rendic. Accad. di Napoli», xxxiii (1958) pp. 239-308 (part. p. 262 fr. n. 264); K. Schubring, «Hermes», xc (1962) pp. 240-1; G. Strohmaier, «Hermes», xciv (1967) pp. 253-5; A.L. Boegehold, «Greek, Roman and Byzant. Studies», ix (1968) pp. 59-60; P. Ciprotti, in *C.I.L.*, suppl. iv 3 fasc. 4 (1970) n. 10529; H. Solin, «Gnomon», xlv (1973) p. 274; W.D. Lebek, «Zeitschr. f. Papyrologie u. Epigraphik», xxii (1976) pp. 293-6; M. Gigante, *Antica Pompei* (1979) p. 112 n. 83; I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 311-24; J. Moles, «Apeiron», xvii (1983) pp. 125-30; G. Giangrande, «Amer. Journ. of Philol.», ci (1980) pp. 316-7 e «Mus. Philol. Londin.», viii (1987) pp. 67-74.

strakon 5730 Preisigke [= v B 466 e 387]. Ci troveremmo quindi di fronte ad una raccolta ad uso scolastico analoga a quella del Papyr. Sorbonne 286 (già Papyr. Bouriant 1), su cui cfr. più avanti³⁸.

d) Ostrakon 5730 Preisigke [= v B 466 e 387] che contiene due *χρεῖαι* di Diogene, di cui la prima si ritrova anche in Papyr. Sorbonne 826 (già Papyr. Bouriant 1) e la seconda in Papyr. Mich. inv. 41. Anche in questo caso ci troveremmo di fronte ad un testo scolastico³⁹.

e) Papyr. Vindob. Gr. 19766 [= v B 227], che contiene una *χρεῖα* sull'avidità di ricchezza, attestata in numerose altre fonti, delle quali alcune (lo scoliasta ad Aristofane ed Eustazio) la citano senza attribuzione⁴⁰.

f) Papyr. Sorbonne inv. 2150 [= v B 275], che contiene una *χρεῖα* mutila di Diogene sull'uomo e che Collart cercò di completare sulla base di Diog. Laert. vi 24 [= v B 375] o di Diog. Laert. vi 40 [= v B 63]⁴¹.

g) Papyr. Osloensis 177 [= v B 39], che contiene una *χρεῖα* tra Diogene e Alessandro Magno e che abbiamo esaminato nella precedente nota 43.

h) Papyr. Sorbonne 826 (già Papyr. Bouriant 1) [= v B 173, 205, 204, 466], che contiene cinque *χρεῖαι* di Diogene. Si tratta di un papiro databile tra il III e il IV secolo d.C. e contenente un «quaderno scolastico»⁴².

I caratteri e le forme dell'apoftegmatica attribuita a Diogene sono stati sistematicamente indagati da A. Packmohr⁴³ nel tentativo di

³⁸ Per la descrizione di questo papiro e per i tentativi (già avviati da Parson) di rintracciare possibili passi paralleli nella vasta apoftegmatica di Diogene, cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 325-40; cfr. anche G. Bastianini, nelle pp. 43-7 del primo volume di *Studi Barigazzi*.

³⁹ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 369-75.

⁴⁰ Cfr. L. Sternbach, *ad Gnom. Vat. 743 n. 172* e I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 341-8.

⁴¹ Cfr. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 349-54.

⁴² Su questo papiro sono da vedere: P. Jouguet-P. Perdrizet, «Stud. z. Palaeographie u. Papyruskunde», VI (1906) pp. 148-61; W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 185; E. Ziebarth, *Aus d. ant. Schulen* (1913²) pp. 22-3; P. Beudel, diss. Guestfal (1911) pp. 11-5; A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) pp. 33-5; G.A. Gerhard, «Archiv f. Religionswiss.», XIX (1914) pp. 335-6; P. Collart, *Les Papyrus Bouriant* (1926) pp. 17-27 e «Chron. d'Egypte», XXXII (1936) pp. 489-507; H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité* (1958) trad. ital. pp. 210-4, 424 ecc.; G. Zlateo, «Aegyptus», XLII (1961) pp. 160-235; G. Strohmaier, «Archiv f. Papyrusforschung», XXXII-XXXIII (1974) p. 286 e I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 377-90.

⁴³ Cfr. A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913). Alle tesi di Packmohr si riallaccia ora anche H. Niehues-Proebsting, *Der Kynismus des Diogenes* (1979) pp.

distinguere ciò che può essere ritenuto originario e ciò che invece è frutto di attribuzione posteriore e sottoponendo perciò a critica i criteri adottati da Mullach nella sua raccolta (ad es., il fr. 207 Mullach [= Floril. Mon. 157], non appartiene a Diogene, perché ὁ αὐτός è Alessandro Magno e non Diogene, come mostra chiaramente il confronto con Gnom. Vat. 743 n. 80; lo stesso si dica per il fr. 46 [= Stob. III 24,13], che Stobeo attribuisce a Socrate, mentre altre fonti lo attribuiscono a Periandro o a Biante; e così ancora per i frr. 70,68 [= v B 309]).

La parte di gran lunga prevalente della trattazione (pp. 17-97) è volta ad indagare le ragioni dell'amplificazione della serie di apoftegmi attribuiti a Diogene. E si comincia con un'analisi della specie e delle forme degli apoftegmi (pp. 17-26).

La prima ragione è che spesso il nome dell'autore era omissso e l'inizio era di questo tipo (cfr. Quintil. I 9,4):

- 1) ὁ αὐτός ἔλεγεν e simili;
- 2) ἐρωτηθεῖς τι (ὑπό τινος) e simili;
- 3) θεασάμενός ποτέ τινα ἔφη e simili;
- 4) ὄνειδιζόμενος ὑπό τινος ἔφη e simili.

L'omissione del nome facilita la confusione; un esempio è offerto da v B 207 e per la stessa ragione si può sospettare di v B 459 e 460.

Un'altra causa di confusione è la somiglianza del nome: come è il caso di v B 231 (Diogene-Demostene) o come è possibile constatare nella tragedia *Eracle* (cfr. v B 131 per lo scambio Diogene-Diagora, chiaramente attestato da Diog. Laert. VI 59 [= v B 342]) e al quale si può accostare lo scambio con un altro ἄθεος in v B 103 (cfr. la precedente nota 40 e la successiva nota 52).

Packmohr passa poi ad esaminare le confusioni che possono derivare sulla base del contenuto e più precisamente: la trasformazione in apoftegma di versi poetici e la consonanza o con pensieri di altri filosofi o con proverbi.

Per ciò che riguarda i poeti (pp. 27-70) Packmohr prende innanzi tutto in esame i versi gnomici (pp. 27-45), sia in relazione alla tra-

167-83, che enfatizza affinità ed analogie tra la figura di Diogene e la commedia: anche l'antica commedia propaganda, come più tardi il cinismo, il ritorno dell'uomo alla vita animale, e se i Cinici raccolgono questo insegnamento come strumento di autoconservazione, riprendono anche dalla commedia l'uso del motto di spirito e del riso, nel che è pur sempre una presa di distanza da ciò che è puramente animalesco. Anche in questo caso il precedente è il Socrate delle *Nuvole* aristofanesche.

dizione dei Sette Saggi (cfr. v B 338) sia dei *Monostica* di Menandro. Poi prende in esame la commedia (pp. 45-9) alla quale si possono ricondurre v B 227, 371, 334 e molte altre immagini su argomenti che anche la commedia trattava (cfr. v B 181). In seguito considera gli epigrammi (pp. 49-55): cfr. v B 86 con *Anth. Pal.* VII 477,3; v B 347 con *Anth. Pal.* XI 269; v B 425 con *Anth. Pal.* XI 323; v B 447 con *Anth. Pal.* XI 112. Infine prende in esame altri luoghi poetici (pp. 55-8) a cui possono essere ricondotti v B 229, 442, 228. Tuttavia, è evidente che le consonanze maggiori sono con Euripide e con Omero. Per ciò che riguarda il primo (pp. 58-63) cfr. v B 479, 70, 11, 263, 494. Per ciò che riguarda Omero (pp. 63-70) oltre quelli raccolti in v B 492-50 cfr. ancora v B 58, 325, 52, 253, 74, 148, 368, 39.

Se poi si passa a considerare ciò che c'è di comune tra la raccolta diogeniana (nella forma più di sentenze che di veri e propri apoftegmi) e quelle degli altri filosofi (pp. 70-87) si vede facilmente che si è insinuato molto che a maggior ragione concerne altri. In primo luogo i Sette Saggi (pp. 70-4): v B 200, 81, 374 (le ultime due righe). Poi le sentenze esopiche (pp. 74-6): v B 272, 461. Poi i Socratici (pp. 76-83): e in primo luogo Socrate: v B 341, 432, 323, 182 (il secondo brano), 355 (pp. 76-81) e più ancora Platone: v B 421 (le ultime 2 righe del primo brano) 377, 380, 416 (pp. 81-3). Infine ciò che in Diogene c'è di comune con gli altri Cinici (pp. 83-87): v B 62, 212, 361, 224, 260.

Altri apoftegmi hanno punti di contatto con gli apoftegmi laconici (pp. 87-90): v B 280, 282, 281, 285. Da ultimo, i proverbi (pp. 90-6): v B 238, 329, 401, 389, 284, 448, 485, 400, 490, 440, 443, 484, 203, 460, 483, 457.

Ci si può chiedere se il criterio del confronto tra i *loci similes* possa bastare a stabilire l'attribuzione più probabile. Ma anche a prescindere da ciò, a Packmohr si può obiettare che è sbagliata l'attribuzione a Diogene (cfr. p. 29) di Floril. Mon. 170, che è da attribuire invece a Biante (cfr. il n. 168); a Diogene sono da attribuire solo i nn. da 174 a 181. A proposito di Excer. Vindob. 33 [= v B 338] c'è da notare che questo testo ha il lemma Διογένης, mentre gli altri due dati da Packmohr subito di seguito (pp. 27-9), e cioè il n. 34 (θνητὸς ὑπάρχων, ἄνθρωπε, σπούδαζε πρὸ θανάτου μὴ θανεῖν) e il n. 37 (ὁ μέλλεις πράττειν μὴ πρόλεγε· ἀποτυχῶν γὰρ γελασθήσῃ) non hanno lemma. Se quindi essi vengono attribuiti a Diogene, come Packmohr sembra fare, allora si dovrebbero considerare di Diogene anche tutti gli altri numeri fino al nuovo lemma (che è al n. 38) e cioè il n. 35 (ἀνὴρ σοφὸς καὶ πένης οὐ δυσχερῆς. ἔχει γὰρ τὴν σοφίαν ἀντὶ πλοῦτου πολλοῦ) e il n. 36 (τὸν πλούσιον ἄνδρα καὶ ἀπαίδευτον νόμιζε τοῦτον εἶναι ὄνον χρυσο-

χαλίνωτον, οἱ δὲ τούτου ἐγκωμιασταὶ ἄνδρες εὐλαβεῖς καὶ ἐνδεεῖς). Ma queste attribuzioni non possono essere in alcun modo confermate.

Rimettere ordine e verificare le attribuzioni nel *mare magnum* delle *χρεῖαι* diogeniane non è semplice né, forse, è possibile, finché si resta all'interno del materiale delle *χρεῖαι* che ci è pervenuto: in ogni caso occorrerà approfondire le questioni di contenuto, le componenti eterogenee che hanno concorso alla formazione del «tipo» Diogene (letteratura di derivazione socratica, etica popolare, tradizioni orientaleggianti), il carattere non sistematico del messaggio cinico, e, infine, l'analisi formale della tradizione su Diogene, cercando di riconoscere e classificare, secondo generi letterari, tutto il materiale apoftegmatologico e riprendendo il tentativo già avviato da G. Rudberg⁴⁴. Tuttavia un tentativo di questo genere non potrebbe non riprendere in considerazione l'insieme della letteratura cinica e cinico-stoica, a cominciare da quel genere letterario fondamentale che fu la diatriba⁴⁵. Ciò non può essere fatto in questa sede e basterà rinviare oltre alle trattazioni più antiche di E. Weber, di R. Helm e di A. Oltramare⁴⁶, agli studi più recenti di L. Giangrande, di J. Roca Ferrer, di J.F. Kindstrand e altri⁴⁷, avvertendo però che se anche non tutte le forme di questa letteratura cinica nascono già con Diogene, certamente già in Diogene è possibile reperire molti di quei motivi stilistici che saranno caratteristici di tale letteratura e di quel *κυνικὸς τρόπος* di cui parla Demetrio (*de eloc.* 170 [= v H 66]: cfr. anche la successiva nota 54).

Prima fra tutti quella mescolanza di «serio» e di «faceto» che è indicata con il nome di *σπουδογέλοιοι* e che è unanimemente riconosciuta come uno degli aspetti caratteristici del modo cinico di espressione, al punto che già Demetrio (*de eloc.* 259 [= v H 70]) e Marco

⁴⁴ Cfr. G. Rudberg, «Symbolae Osloenses», xiv (1935) pp. 22-43 e xv-xvi (1936) pp. 1-18.

⁴⁵ Probabilmente aveva ragione già F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 72 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 74-5], a negare — contro Goettling — che Diogene stesso avesse scritto *διατριβαί*; e su ciò, oltre gli studi abitualmente citati di P. Wendland, *Philo u.d. kynisch-stoische Diatribe* (1895) e *Die hellenistisch-römische Kultur* (1912²); di J. Geffcken, *Kynika u. Verwandtes* (1909) ecc., sono da vedere Th. Sinko, «Eos», xxi (1916) pp. 21-64 e C.W. Mendell, «Class. Philol.», xv (1920) pp. 138-57.

⁴⁶ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 173-236; R. Helm, *s.v. Kynismus*, in *Re XII* 1 (1924) coll. 3-24 e A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine* (1926) pp. 9-65.

⁴⁷ Cfr. L. Giangrande, *The Use of Spoudaiogeloion in Greek and Roman Literature* (1972), sul quale sono da vedere le giuste critiche di P. Wallach, «Amer. Journ. of Philol.», xcvi (1975) pp. 211-4; J. Roca Ferrer, *Kynikòs τρόπος* (1974); J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 39 e pp. 43-9 e *Prosimetron e Spoudogeloion*, «Public. dell'Istit. di Filol. class e mediev. Univ. di Genova» (1982).

Aurelio (XI 6,4 [= v B 474]) vi videro una relazione con la commedia. Ed è ben noto il giudizio di Cicerone (*de offic.* 135, 128 [= v B 515] e I 41, 148 [*ibid.*]). Tuttavia — e questo non è stato sottolineato con chiarezza — lo σπουδογέλοιον sembra essere proprio del cinismo posteriore più che di Diogene, sia pure a partire già da Cratete (cfr. la successiva nota 54) e da Menippo (cfr. Diog. Laert. VI 99: φέρει μὲν οὖν σπουδαῖον οὐδὲν τὰ δὲ βιβλία αὐτοῦ πολλοῦ καταγέλωτος γέμει). Per ciò che riguarda Diogene, la sua παρρησία e la sua ἀναίδεια, sembra valere piuttosto il giudizio di Plutarco (*de lib. educ.* 7 p. 5 c [= v B 398]): φωρτικῶς μὲν τοῖς ῥήμασι ἀληθῶς δὲ τοῖς πράγμασιν (e cfr. il giudizio di Egesandro sul *Satone* di Antistene, *ap.* Athen. V 220 E [= v A 147]).

Degli altri elementi individuati nello stile cinico anche la «personificazione» (προσωποιῖα)⁴⁸ è tipica soprattutto del cinismo posteriore, mentre già in Diogene sono sicuramente reperibili altri elementi, come l'uso dei proverbi (cfr., per es., οὗτος ὁ κύων τεῦτλα οὐ δάκνει [= v B 145] o anche ἄνω ποταμῶν χωροῦσι παγαῖ [= v B 70], ripreso dalla *Medea* di Euripide ma con l'espunzione — secondo una caratteristica propria dei Cinici di citare i poeti — di ἱερῶν dopo ποταμῶν)⁴⁹, di elementi favolistici⁵⁰ e soprattutto la citazione dei poeti, sia in senso positivo sia in senso parodistico (cfr. i passi raccolti in v B 492-500, ai quali possono aggiungersi v B 52, 58, 70, 235 e 236; il che non vuol dire però, come spesso si è sostenuto, che Diogene proseguisse l'interpretazione allegorica proposta da Antistene, sulla quale, del resto, cfr. la precedente nota 35) e il ricorso alle «paronomasie», e alle «amfibolie»: esempi delle prime sono v B 487 (σχολήν-χολήν), 154 (ἀναπήρους-ἀπήρους), 484 (ἀλειμμάτιον-ἄλλ' ἰμάτιον); esempi delle seconde sono v B 448 (Νέμεα-νέμεα), 485 (Χείρων-χείρων), 489 (κόρη = fanciulla e pupilla), 400 (τεγεάτης = uomo di Tegea e uomo di lupanare). Di entrambe ci sono esempi anche in Antistene: cfr. v A 57 (κοινήν-ποιμήν), 131 (κόρακας-κόλακας) e 171 (καινοῦ-καὶ νοῦ). Per altri esempi del modo di esprimersi di Diogene cfr. i testi raccolti in v B 472-91 e anche v B 396, 400 e 401⁵¹.

⁴⁸ Indagata soprattutto da E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 161-73.

⁴⁹ Cfr. K. Wachsmuth, *Sillographi graeci* (1895) pp. 66-7; G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) pp. 94-5; A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) pp. 59-60 (che cita anche lo scolio: παροιμία ἐπὶ τῶν εἰς τὸν ἐναντίον καὶ παρὰ τὸ προσήχον μεταβαλλομένων πραγμάτων); A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine* (1926) p. 14 e 101; J. Bompaire, *Lucien écrivain* (1958) p. 413 e J.F. Kindstrand, «Eranos», LXXVI (1978) p. 77.

⁵⁰ Cfr. A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) pp. 74-6 e la precedente nota 44 per le relazioni tra le tradizioni su Diogene e su Esopo.

⁵¹ Nello studio già citato di J. Roca Ferrer, *Kynikòs τρόπος* (1974) è possibile trovare un quadro esauriente dei generi letterari che scaturiscono dal κυνικὸς τρόπος o

d) *le tragedie*

Nel primo catalogo degli scritti di Diogene, riferito da Diogene Laerzio (vi 80 [= v B 177]), sono comprese 7 tragedie: *Elena*, *Tieste*, *Eracle*, *Achille*, *Medea*, *Crisippo*, *Edipo*, la cui paternità sarebbe stata tuttavia contestata da Satiro, che le avrebbe attribuite all'amico Filisco di Egina; della stessa opinione sarebbe stato anche Giuliano Imperatore. Secondo Favorino (cfr. i testi raccolti in v B 128) le tragedie che andavano sotto il nome di Diogene sarebbero state opera, invece, di un certo Pasifonte (la cui identificazione col filosofo di Eretria è tuttavia per lo meno dubbia)⁵². Tuttavia la testimonianza del *Περὶ τῶν Στοικῶν* di Filodemo (coll. xiv 21-vii 4 [= v B 126]), sulla quale dovremo tornare quando parleremo del *Tieste*, è tale da indurre a ritenere sicura l'autenticità delle tragedie e anzi, benché non sia stato notato finora, la presenza in essa di un titolo *Filisco* (che ricorre anche in quel catalogo di Sozione che omette tutte le altre tragedie)

che furono da esso influenzati: strettamente collegato in origine al *κυνικός βίος*, col passare del tempo il *κυνικός τρόπος* prese strade indipendenti e, con ciò stesso, sfumò i suoi contorni. Dopo un rapido profilo della storia del cinismo, da Antistene alla tarda antichità (pp. 23-46), sufficientemente aggiornata, e una rassegna degli scritti dei Cinici (pp. 46-72), J. Roca Ferrer passa ad esaminare gli elementi costitutivi del *κυνικός τρόπος* e in primo luogo l'attitudine del cinismo verso la tradizione letteraria: e cioè il rapporto tra diatriba cinica e letteratura socratica (pp. 76-8) e tra poesia cinica e lirica greca arcaica (pp. 78-82), il gusto per la favola (pp. 83-4), la parodia letteraria (pp. 85-94), la parodia dei testi giuridici (p. 94), il rapporto tra irrisione cinica e commedia antica e media (pp. 94-9). Altrettanto precisa ed esauriente è l'analisi della tematica cinica (pp. 100-35: la filosofia, la vita umana, la virtù e il vizio, la morte e l'al di là, la religione e il cosmopolitismo), dei prototipi (pp. 137-4: sia di quelli negativi — come Sardanapalo, Creso, Alessandro — sia di quelli positivi — come Eracle, Ciro, ecc.), dei miti (pp. 145-7) e dei paragoni (pp. 148-53: con gli animali, con il teatro e con la vita scenica, con le vicende mitiche). Segue poi un capitolo (pp. 154-62) in cui sono trattati i temi della *παρρησία*, strettamente collegato a quello dell'*ἀναίδεια*, e dello *σπουδογέλοιο*, che giustamente (contro la tesi di Giangrande, il quale vi vedeva una reazione di Cratete contro l'eccessiva rudezza e rozzezza di Diogene) è ricollegato all'ironia socratica. Infine, la ricerca si conclude con un'analisi del *κυνικός τρόπος* nei vari generi letterari e della grande libertà con cui i Cinici trattarono questi generi (pp. 163-7): si prendono così in considerazione il genere delle *χρεῖαι* (pp. 167-71), quello della diatriba (pp. 171-3) quello della satira menippea (pp. 173-82), quello del teatro cinico (pp. 182-6) e quello della prosa cinica (pp. 186-9). I pregi dello studio di J. Roca Ferrer sono prevalentemente descrittivi e classificatori, ma il materiale in esso raccolto è comunque la premessa indispensabile per l'ulteriore ricerca da fare e cioè per una considerazione diacronica, attraverso i contributi dei singoli autori cinici, dello svolgimento dei vari elementi del *κυνικός τρόπος*.

⁵² Cfr. A. Barigazzi, *Favorino. Opere* (1966) p. 231, con la bibliografia precedente ivi citata.

può essere una traccia circa l'origine dell'attribuzione a Filisco di Egina⁵³.

A favore dell'autenticità delle tragedie sono anche i due editori dei loro frammenti, e cioè A. Nauck e B. Snell⁵⁴, i quali, sulla base delle considerazioni fatte da A. Meineke⁵⁵, distinguono nettamente Diogene Cinico dal Diogene ateniese, poeta tragico, di cui ci parla Suida (cfr. v B 130)⁵⁶. Tuttavia, ordine a parte, l'elenco dei titoli delle tragedie dei due Diogene è sorprendentemente identico, salvo l'ultimo titolo, *Semele*, assegnato al Diogene ateniese. Può darsi benissimo, come osservò E. Rohde⁵⁷, che la *Semele* appartenga ad un Diogene propriamente tragico, diverso dal Cinico, ma sbaglia Meineke a ritenere il Diogene di cui parla Suida diverso dal Cinico, giacché Ἀθηναῖος può indicare non la patria ma il luogo di residenza; e anche il dato cronologico non contrasta (cfr. la precedente nota 42). Sta di fatto che in Athen. XIV 636 A si legge: Διογένης δ'ὁ τραγικὸς διαφέρειν πηκτίδα μαγάδιδος οἶεται λέγων οὕτως ἐν τῇ Σεμέλῃ

⁵³ A favore dell'autenticità delle tragedie di Diogene si sono pronunciati tutti i critici che se ne sono occupati: cfr. Th. Gomperz, «Zeitschr. f. d. österr. Gymn.», xxix (1878) pp. 255-6 e *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 592 n. 2; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 67-8 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 70-1]; E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 143-54; F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 28 e nn. 69-71; P. Natorp, s.v. *Diogenes* (n. 44) in *RE* v 1 (1903) col. 769; G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) pp. 234-7; R. Helm, s.v. *Kynismus*, in *RE* XII 1 (1924) col. 15; K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 55-60; D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 25-7; K. von Fritz, s.v. *Philiskos* (n. 6) in *RE* XIX 2 (1938) col. 2383 e M.-O. Goulet-Cazé, *L'ascèse cynique* (1986), pp. 85-90. Negli studi di Weber e di K. von Fritz — ai quali, per questo aspetto, sono da aggiungere quello di A. Bartalucci, «Studi Class. e Orient.», XIX-XX (1970-1) pp. 109-10 (su cui torneremo parlando dell'*Eracle*) e quello di F. Decleva Caizzi, *La tradizione antistenico-cinica in Epitteto* (1977) p. 95 n. 11 — si troverà l'analisi dei motivi che indussero Giuliano Imperatore ad accogliere la paternità di Filisco: motivi che sono scopertamente polemici e anche contraddittori. Sull'interpretazione del passo di Giuliano cfr. C. Prato-D. Micallella (1988) pp. 67-8. Non comprendo per quali motivi T. Dorandi, «Cronache Ercolanesi», XII (1982) p. 122 neghi che il passo di Filodemo possa essere addotto a conferma dell'autenticità delle tragedie.

⁵⁴ Cfr. A. Nauck, *T.G.F.* (1889²) pp. 807-9 e B. Snell, *Tr.G.F.*, I (1972) pp. 235-8.

⁵⁵ Cfr. A. Meineke, *Exercit. in Athen.*, I (1843) pp. 46-9 e *Anal. crit. in Athen.* (1846) pp. 305-9.

⁵⁶ Cfr. A. Nauck, *T.G.F.* (1889²) pp. 776-7 e B. Snell, *Tr.G.F.*, II (1972) pp. 184-5. Quest'ultimo ritiene altresì riferito alle tragedie di Diogene ateniese il passo di Plutarco riportato in v B 129.

⁵⁷ Cfr. E. Rohde, «Rhein. Mus.», xxxiv (1879) pp. 620-3 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 181-3], seguito da K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) p. 31.

καίτοι κλύω μὲν Ἀσιάδος μιτρηφόρους
 Κυβέλας γυναῖκας, παῖδας ὀλβίων Φρυγῶν
 τυπάνοισι καὶ ῥόμβοισι καὶ χαλκοκτύπων
 βόμβοις βρεμούσας ἀντίχερσι κυμβάλων
 σοφὴν θεῶν ὑμνωδὸν ἰατρόν θ' ἅμα.
 κλύω δὲ Λυδὰς Βακτρίας τε παρθένους
 ποταμῶ παροίκους Ἄλυϊ, Τρωλίαν θεὸν
 δαφνόσχιον κατ' ἄλσος Ἄρτεμιν σέβειν
 φαλμοῖς τριγώνων πηκτίδων ἀντιζύγοις
 ὀλκοῖς κρεκούσας μάγαδιν, ἔνθα Περσικῶ
 νόμῳ ξενωθεῖς αὐλὸς ὁμονεῖ χοροῖς.

Ma nessuno ha mai preso in considerazione questi versi in riferimento a Diogene Cinico.

A proposito dei frammenti dubbi c'è da dire che in Stob. IV 24,1 si leggono sotto il lemma Διογένους i seguenti versi:

μακάριος ὅστις αὐτὸς ἰσχύων ἔτι
 παῖδας παρασπίζοντας ἀλκίμους ἔχει.

Ma il lemma deve essere corretto in Δι(και)ογένους, come è stato ben visto da Nauck⁵⁸.

Ancor meno sono da includere tra i frammenti di Diogene, come fa invece Mullach (fr. 57 *F.Ph.G.*, II p. 304), i versi:

ζηλωτὸς ὅστις εὐτύχησεν ἐν τέχνοις
 καὶ μὴ 'πισήμοις συμφοραῖς ὠδύρατο

che in Stob. IV 24,9 sono riportati sotto il lemma Δικαιογένους (S: διογένους MA) ma che in realtà si leggono in Eurip. *Or.* 542-3 (onde giustamente Hense, tra il lemma e i versi, indicò una lacuna).

Infine, riguardo ai due versi citati in Gnom. Vat. 743 n. 97 [= v B 38] sia Nauck che Snell ritengono che un frammento di incerta tragedia sia solo il primo, mentre K. Wachsmuth⁵⁹ li attribuisce entrambi a Diogene. Nauck inoltre propone di correggere φρενῶν πίθον in φρενῶν βυθόν ma a torto secondo L. Sternbach (*ad loc.*) sulla base del confronto con Gregor. Naz. *car.* 1 2 n. 39 (*P.G.*, xxxvii pp. 967-8):

⁵⁸ Cfr. A. Nauck, *T.G.F.* (1889²) p. 775; questa correzione è stata accolta da B. Snell, *Tr.G.F.*, I (1972) p. 192.

⁵⁹ Cfr. K. Wachsmuth, *Stud. z. d. griech. Florilegien* (1882) p. 140.

ἔφησέ τις που τῶν φιλοχρύσων τάδε·
 θέλω τύχης σταλαγμὸν ἢ φρενῶν πίθον·
 πρὸς ὃν τις ἀντέφησε τῶν φιλοφρόνων.
 ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον ἢ βυθὸς τύχης.

E di questi versi sono riecheggiamento quelli che si leggono nel brano di Massimo Confessore sempre in v B 38⁶⁰. Ancora Packmohr richiama un frammento tratto da una tragedia su Eracle (fr. adesp. 374 Nauck):

ὦ τλῆμον ἀρετή, λόγος ἄρ' ἦσθ'· ἐγὼ δέ σε
 ὡς ἔργον ἦσκουν, σὺ δ' ἄρ' ἐδούλευσας τύχη

che Wilamowitz⁶¹ voleva attribuire a Diogene.

Nel raccogliere i frammenti delle tragedie di Diogene Nauck scriveva: «easdem numquam in scena exhibitas esse ex ipsarum indole, qualis ab Iuliano et Clemente Alexandrino describitur, recte concludit Meineke facile apparet Diogenem, Cratetem, alios, sicubi tragedias scriberent, non tam poetas egisse quam philosophos, qui placita sua versibus decantata exponerent et in utramque partem disputando confirmare studerent»⁶².

Infine, tra i *dubia* di Diogene sono collocati da B. Snell⁶³ i seguenti versi trasmessi da Stobeo (iv 33^b 17):

Ἐγὼ γάρ, εἰ νοῦν εἶχ' ἔμ' ὁ σπείρας πατήρ,
 ἠπιστάμην ἄν μουσικὴν παρὲς πονεῖν,
 ὡς εὐτυχῆσων καὶ κακῶς πράξων ποτέ.
 Πρῶτον μὲν, ἐξ ὧν πάντα γίγνεται βρότοις,
 εὐογκος εἶναι γαστρὶ μὴ πληρουμένη
 στέργειν θ' ὑδρηροῖς ὥστε θῆρ ἀεὶ ποτοῖς,
 χειμῶνί τ' ἀσκεῖν σῶμα θερμά θ' ἡλίου
 τοξεύματ' αἰνεῖν μὴ σκιατραφούμενος.
 Νῦν δ' οὐκ ἐθισθεὶς ταῦτ' ἐπίσταμαι μὲν οὔ,

⁶⁰ Per l'analisi di tutti i passi paralleli cfr. anche A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) pp. 39-42.

⁶¹ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Herakles*, II (1909) p. 103 n. 106.

⁶² Certo non è sostenibile l'ipotesi di E. Rohde, *Griech. Roman* (1900²) p. 378 n., che esse potessero essere state scritte in prosa: cfr. G.A. Gerhard, *Phoenix* (1909) p. 236 n. 3.

⁶³ Cfr. B. Snell, *Tr.G.F.*, I (1971) p. 258; M.-O. Goulet-Cazé, *L'ascèse cynique* (1986) pp. 220-2.

φέρειν δ' ἀνάγκη· τὸν γὰρ Ὀρφέα λαβῶν
 ἄπαν τε Μουσῶν ἐννεάφθογγον μέλος,
 οὐκ ἂν πίθοιμι γαστέρ', ἀλλὰ δεῖ βίου.

Venendo ora alle singole tragedie, si può osservare quanto segue:

a) *Elena*: a proposito di questa tragedia E. Weber⁶⁴ ha richiamato l'espressione in Ps. Diog. *epist.* 17 [= v B 547]: ἐγὼ δὲ οὐδὲ τὴν τοῦ Τυνδάρεω θυγατέρα ἐπαινῶ τὴν εἰς τὸν οἶνον τὸ νηπενθὲς βαλοῦσαν φάρμακον (ἔδει γὰρ αὐτὸ προσενέγκασθαι χωρὶς οἴνου) e ha annotato: «Homeri versus, quos Diogenes denotat, Odyss. iv 221 et 222 sunt: sed Helenae vituperatio nec pedem nec caput habet, si quidem Diogenem ea ipsa venena significasse censeamus, quae secundum Homerum Helena in craterem coniecit hoc erat magis poetam corrumpere, quam corrigere...». Ma qui φάρμακον ha un valore traslato (cfr. la frequente analogia del filosofo con il medico) e quindi, secondo Weber, Diogene riprendeva Elena per non aver rimproverato apertamente e per aver mescolato l'amarezza della verità con la dolcezza delle parole.

b) *Tieste*: la lezione *Atreo*, che si trova nel testo già ricordato di Filodemo (cfr. v B 126), è certamente o un errore di memoria per *Tieste* o una variante della tradizione che comunque allude alla stessa tragedia⁶⁵. Sul contenuto di questa tragedia è da tener presente ciò che è detto in Diog. Laert. vi 73 [= v B 132], da cui è evidente che Diogene vi difendeva l'ὠμοφαγία, così come nell'*Edipo* doveva difendere l'incesto. Il che può voler dire, come ha suggerito Th. Gomperz⁶⁶, che Diogene mirasse solo a persuadere che il saggio può bastare a se stesso e non a stabilire regole di condotta. Tuttavia l'argomentazione che si legge nel passo laerziano, per l'evidente influsso di dottrine anassagoree ha fatto discutere: e se E. Zeller⁶⁷ riteneva ciò sufficiente per contestare la paternità diogeniana della tragedia, la quasi totalità dei critici ha cercato di spiegarne il significato, senza ricorrere al rifiuto dell'autenticità. Innanzi tutto non si tratta solo di

⁶⁴ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 148-9.

⁶⁵ Cfr. Th. Gomperz, «Zeitschr. f. d. österr. Gymn.», xxix (1878) p. 255, seguito da F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 68 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 71], da W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 62 n. 302 e poi da tutti gli altri fino a R. Giannattasio Andria, «Cronache Ercolanesi», x (1980) p. 141 e a T. Dorandi, «Cronache Ercolanesi», xii (1982) p. 122 n. 125.

⁶⁶ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 594-5.

⁶⁷ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 319 n. 2.

echi anassagorei ma anche epicurei e stoici⁶⁸; in secondo luogo l'interpretazione di questo passo dipende anche da come venga risolto il problema della ricostituzione del testo.

Abbiamo indicato nell'apparato a questo passo le varianti della tradizione manoscritta e le lezioni accolte dagli editori moderni. Il problema merita tuttavia di essere ripreso in riferimento agli studi di G. Donzelli e di M. Gigante che citeremo più avanti. Cominciamo con il richiamare il testo offerto dai codici più importanti di Diogene Laerzio e cioè B,P,F, (cfr. la precedente nota 2): καὶ τῶδε ὀρθῶ λόγῳ πάντα ἐν πᾶσι διὰ πάντων εἶναι λέγων· καὶ γὰρ ἐν τῷ ἄρτῳ κρέως εἶναι (PF: λέγων ... εἶναι om. B: suppl. B²) καὶ ἐν τῷ λαχάνῳ ἄρτου (BP: ἄρτον F) καὶ τῶν σωμαίων τῶν λοιπῶν (B: λιτῶν PF) ἐν πᾶσι διὰ τινῶν ἀδήλων πόρων καὶ ὄγκων εἰσκρινομένων καὶ συνατμιζομένων, ὡς δῆλον ἐν τῷ Θυέστη ποιεῖ. Rispetto a questo testo le varianti offerte dai *recentiores* D, G, S sono le seguenti: a) καὶ τῷ ὀρθῶ δὲ λόγῳ all'inizio; b) κρέας al posto di κρέως; c) ἄρτον come F; d) λιτῶν come PF.

Ora, a prescindere dalla prima variante che non muta sostanzialmente l'interpretazione, è da vedere se siano da preferire le lezioni κρέως e ἄρτου o le lezioni κρέας e ἄρτον e se sia da preferire la lezione λοιπῶν o la lezione λιτῶν.

A favore delle prime alternative si è dichiarata G. Donzelli⁶⁹ che dunque ritiene di dover espungere εἶναι dopo κρέως, giacché κρέως e ἄρτου appaiono genitivi assoluti come τῶν σωμαίων τῶν λοιπῶν (ma si rammenti ciò che osservava già Menagius⁷⁰: «κρέας et ἄρτον legendum adnotaverat Scaliger ad oram libri, sed nihil opus: pars ponitur in genitivo»): se infatti si accogliessero gli accusativi il brano presenterebbe un anacoluto intollerabile, essendo introdotto da una infinitiva e imprevedibilmente concluso da una participiale.

Il testo dato dalla Donzelli è dunque il seguente: καὶ γὰρ ἐν τῷ ἄρτῳ κρέως καὶ ἐν τῷ λαχάνῳ ἄρτου καὶ τῶν σωμαίων τῶν λοιπῶν ἐν

⁶⁸ Già E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 145-7, richiamava, oltre il passo di Teofilatte [= v B 134], l'espressione in Ps. Diog. *epist.* 21 [= v B 551]: γονεῦσι χάριτας οὐχ ἐκτέον οὔτε τοῦ γενέσθαι ἐπεὶ φύσει γέγονε τὰ ὄντα, οὔτε τῆς ποιότητος· ἡ γὰρ τῶν στοιχείων σύγκρασις αἰτία ταύτης (per tutte, cfr. l'analisi di R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 143-6). Il passo di Diogene Laerzio non deriva infatti direttamente dal *Tieste* ma da qualche fonte intermedia, e sarà maggiormente da tenere presente, in questo contesto, la dottrina stoica della *χρᾶσις δι' ἔλων* (cfr., per es., Zenone, fr. 102 *S.V.F.*, I p. 28; Crisippo, fr. 471 *S.V.F.*, II pp. 152-3 e E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, III 1⁴ pp. 128-32 e M. Pohlenz, *Die Stoa* (1959) trad. ital. I pp. 137-9).

⁶⁹ Cfr. G. Donzelli, «Bollettino Comit. Ediz. Naz. Class. Gr. e Lat.», VIII (1960) pp. 129-30.

⁷⁰ Cfr. Menagius, *ap.* Huebner IV p. 58.

πᾶσι διὰ τινων πόρων καὶ ὄγκων εἰσκρινομένων καὶ συνατμιζομένων, ὡς δῆλων ἐν τῷ Θυέστη ποιεῖ.

Ma che εἶναι non sia eliminabile ha giustamente ribadito M. Gigante⁷¹, il quale ha altresì con ragione richiamato l'opportunità di espungere il καὶ tra πόρων e ὄγκων secondo un suggerimento già formulato da Mer. Casaubonus, dimenticato da Cobet e da Donzelli ma non da Hicks (e poi da Long). Cosicché il testo dato da Gigante è il seguente: καὶ γὰρ ἐν τῷ ἄρτω κρέας εἶναι καὶ ἐν τῷ λαχάνῳ ἄρτον, ὡς (scripsit Gigante: καὶ codd.) τῶν σωμάτων τῶν λιτῶν [ἐν] (seclusit Gigante) πᾶσι διὰ τινων ἀδήλων πόρων [καὶ] ὄγκων εἰσκρινομένων καὶ συνατμιζομένων, ὡς δῆλον ἐν τῷ Θυέστη ποιεῖ.

Gigante insiste sull'impronta o coloritura epicurea della terminologia e sul fondamento anassagoreo di queste dottrine e su ciò non c'è nulla da aggiungere alla sua dimostrazione. Molto importante e felice è poi l'interpretazione che consegue all'accettazione della lezione λιτῶν, nel senso che Diogene trasferisce sul piano etico la dimostrazione «fisica» di Anassagora, facendone il fondamento della scelta di cibi «semplici e frugali», della critica del tabù dell'antropofagia e quindi della riconferma del suo concetto di autosufficienza: solo in questi termini, infatti, è concepibile in Diogene una ripresa di dottrine anassagoree, che altrimenti sarebbe del tutto stravagante. Per questo motivo non appare persuasiva la difesa che, contro Gigante, ha successivamente fatto della propria ricostituzione del testo laerziano G. Donzelli⁷².

c) *Eracle*: basandosi su ciò che è detto da Tertulliano (cfr. v B 131: *nescio quid in Herculem ludit*) e da Giuliano Imperatore (*orat.* ix [= vi] 7 p. 186 c [= v B 128]: καὶ εἰ Διογένους δὲ εἶεν [scil. *tragoediae*], οὐθὲν ἄτοπόν ἐστι τὸν σοφὸν παίζειν), E. Weber e F. Duemmler hanno sostenuto che l'*Eracle* doveva essere una tragedia diversa dalle altre, come proverebbe ciò che si legge in Lucian. *mort. dial.* 16 [= v B 589], e cioè la raffigurazione di tre Eracle: si sarebbe trattato quindi di una ἰλαροτραγωδία⁷³. E questa è conclusione che può essere accol-

⁷¹ Cfr. M. Gigante, «Studi Ital. di Filol. Class.», xxxiv (1962) pp. 130-6.

⁷² Cfr. G. Donzelli, «Studi Ital. di Filol. Class.», xxxvii (1965) pp. 241-58, che tuttavia su qualche passo particolare fa osservazioni che possono essere condivise: per es., a p. 250, sostiene che l'espressione λιτὰ σώματα deve essere intesa come riferita non solo al pane e alla verdura ma anche alla carne, in relazione al tema dell'antropofagia.

⁷³ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 149-53 e F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 68-9 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 71-2] e *Akademika* (1889) pp. 205-8. In quest'ultimo studio, consentendo con Weber, Duemmler cerca di spiegare il dialogo luciano sulla base della polemica antisthenica contro la dottrina delle idee (cfr. la precedente nota 34) e sulla base dell'argomento del τρίτος ἄνθρωπος: «der

ta, come vedremo, anche se è più probabile che il dialogo luciano risalgia ad una tradizione diversa da quella cinica, come abbiamo potuto constatare a proposito dell'*Eracle* antistenico (cfr. la precedente nota 32).

A. Packmohr⁷⁴, invece, è convinto che dal passo di Tertulliano non sia possibile concludere nulla e pensa piuttosto ad uno scambio con Diagora l'ateo⁷⁵. In ogni caso a Packmohr sembra inverosimile che un Cinico potesse irridere in tal modo proprio Eracle, che del cinismo era il patrono. Questa tesi, malgrado le obiezioni sollevate da K. von Fritz in merito allo scambio Diogene-Diagora⁷⁶, è stata ripresa da A. Bartalucci⁷⁷, il quale rifiuta, anche lui, l'ipotesi di Weber (oltre tutto se Diogene avesse scritto un componimento satirico qualche traccia sarebbe rimasta nei cataloghi, com'è avvenuto per Crate: cfr. Diog. Laert. VI 85 [= v H 70] e VI 98 [= v H 80] e la successiva nota 54). Dunque la differenza tra l'*Eracle* e le altre tragedie di Diogene può consistere solo nel fatto che queste ultime sovvertivano il carattere etico del mito e la prima no. Sulla base della nona orazione di Dione Crisostomo si può pensare che la tragedia contenesse un confronto tra le fatiche di Eracle e quelle di Diogene e dal quale Diogene finisse per risultare superiore. Altri elementi dell'*Eracle* diogenico, infine, si possono ricavare dagli echi che se ne colgono in Lucret. *de rer. nat.* v 1-54 e nell'*Hercules Oetaeus* di Seneca. Si tratta

Spott gilt nicht dem Herakles, sondern nur dem εἰδωλον, mit ander Worten dem Unsterblichkeitsglauben». Anche in Diogene, dunque, ci sarebbe una polemica contro la dottrina delle idee, in particolare contro i concetti di παρουσία e di μέθεξις e diretta non tanto contro Platone quanto contro queste tesi; cfr. però E. Zeller, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) pp. 129-30; P. Natorp, «Philos. Monatshefte», XXVI (1890) pp. 467-8; R. Heinze, *Xenokrates* (1892) p. 143 n. 1 e R. Helm, *Lucian u. Menipp* (1906) pp. 210-1, il quale ha osservato che il passo di Tertulliano in realtà parla proprio in senso contrario a quello voluto da Weber e Duemmler, perché altrimenti il riferimento avrebbe dovuto essere ai sei o sette Eracle di cui si legge in Cicer. *de nat. deor.* III 16,42, a proposito della polemica scettica, e perché Tertulliano non mostrò di conoscere l'analogia con il dialogo di Luciano.

⁷⁴ Cfr. A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) pp. 7-8 e 21-2.

⁷⁵ Questo scambio è documentabile sulla base del confronto tra il χρησμός, pubblicato prima da K. Buresch, *Klaros* (1889) n. 70 p. 119 e poi da H. Erbse, *Fragmente griech. Theosophien* (1941) p. 26, che lo attribuisce a Diogene (cfr. v B 131), con ciò che di Diagora è detto in Clem. Alex. *protr.* II 24,4 e in altre fonti antiche (cfr. T 63 e 27-33 Winiarczyk). Né, del resto, può bastare a confermare il riferimento del χρησμός a Diogene la menzione di φακῆ, perché di φακῆ si parla anche in Gnom. Vat. 743 n. 276, dove un pensiero analogo è attribuito ad Euripide (e L. Sternbach, *ad loc.*, ha ragione a insistere sull'esattezza del riferimento a Diagora).

⁷⁶ Cfr. K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 52-4. Su questo scambio Diogene-Diagora cfr., per un più adeguato esame, la successiva nota 52.

⁷⁷ Cfr. A. Bartalucci, «Studi Class. e Orient.», XIX-XX (1970-1) pp. 109-22.

quindi, secondo Bartalucci, «di un dramma d'intento didattico-filosofico, in cui anche il γέλοιον rientrava come mezzo di elevata protrettica e che era, perciò, lontanissimo da quel tessuto di sconce buffonerie, di facezie e di sacrileghe parodie che altri hanno voluto scorgervi».

Se così fosse, però, l'*Eracle* sarebbe non solo diversa dalle altre tragedie ma anche una «stravaganza» rispetto all'insieme degli scritti e delle parole di Diogene. Il rapporto con il genere della ἰλαροτραγωδία deve essere mantenuto⁷⁸ e nel senso in cui ne parlava già Marco Aurelio (cfr. v B 474): e proprio dietro l'interpretazione offerta da Dione Crisostomo si può intuire la dissacrazione dell'opinione corrente su Eracle, secondo lo spirito della ἀναίδεια e della παρρησία del Cinico. Da questo punto di vista non appare neppure possibile condividere la tesi di R. Höistad⁷⁹, che fa risalire all'*Eracle* di Diogene le dottrine enunciate nella prima parte della sezione dossografica in Diog. Laert. vi 70-1 [= v B 291], che termina appunto con un riferimento ad Eracle. Ma su questa sezione dossografica cfr. le osservazioni formulate nella successiva nota 50.

d) *Achille*: su questa tragedia non siamo in grado di formulare alcuna ipotesi.

e) *Medea*: su questa tragedia ha molte probabilità di cogliere nel giusto l'ipotesi formulata da F. Duemmler e da E. Weber⁸⁰, e cioè che tracce del suo contenuto siano da ricercare in Stob. iii 29,92 [= v B 340] e anche in Dio Chrysost. *orat.* xvi (66) 10, nel senso che Diogene, rovesciando anche in questo caso come nel *Tieste* e nell'*Edippo* (ma anche, come abbiamo visto, nell'*Eracle*) l'opinione corrente, sosteneva che Medea, non era stata una maga che aveva ucciso i suoi figli, ma una donna saggia⁸¹.

f) *Crisippo*: è certamente il Crisippo figlio di Pelope rapito da Laio e che la tradizione vuole essere stato il primo a innamorarsi di fanciulli (cfr. Aelian. *var. hist.* xiii 5). Anche Euripide avrebbe scritto una tragedia intitolata a lui⁸².

⁷⁸ Cfr. G. Rudberg, «Eranos», XLVII (1949) pp. 9-12 e A. Brancacci, *Le orazioni diogeniane di Dione Crisostomo* (1977) pp. 166-8.

⁷⁹ Cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 37-47.

⁸⁰ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 74 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 76] e E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 147-8.

⁸¹ Cfr. anche R. Helm. *Lucian u. Menipp* (1906) p. 325 e s.v. *Kynismus*, in *RE* XII 1 (1924) col. 15. Ma non si tratta di «interpretazione allegorica», come vuole R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) p. 153 n. 4.

⁸² Cfr. già Menagius, *ap.* Huebner IV p. 70.

g) *Edipo*: anche su questa tragedia, oltre quanto già detto a proposito del *Tieste*, è da ricordare che E. Weber⁸³ ha supposto non senza fondamento che il suo contenuto fosse da rintracciare in ciò che di Edipo è detto in Dio Chrysost. *orat.* x (9) 29-32 [= v B 586] e cioè che egli non fu, come comunemente si riteneva, un saggio sventurato, ma un sofista che crede di sapere ciò che non sa, che dà una risposta solo nominalistica all'enigma della sfinge (perché non sa cosa sia l'uomo e trascura l'imperativo delfico γνῶθι σαυτόν) e che rifiuta di vivere secondo natura (perché ritiene nefande cose che pure gli uomini fanno, come l'incesto). E poiché la stessa interpretazione è attribuita da Sext. Emp. *pyrrh. hypot.* III 246-7 a Zenone Stoico (fr. 256 S.V.F., I p. 60) e a Crisippo (fr. 745 S.V.F., III p. 185) è in Diogene Cinico che si deve vedere la fonte.

⁸³ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 143-5, seguito da K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 87-8. Su questo punto convincenti considerazioni anche in A. Brancacci, *Le orazioni diogene di Dione Crisostomo* (1977) pp. 168-9.